

## IL DECADENTISMO

Nella seconda metà dell'800 si sviluppa in Francia una corrente culturale destinata ad influire su tutta la letteratura del 900: il Decadentismo.

Il termine «decadente» fu inizialmente usato con significato dispregiativo da parte della critica tardo-ottocentesca per identificare una nuova generazione di poeti considerati al di fuori della norma sia nella produzione artistica sia nella pratica di vita.

Il termine fu poi assunto da quegli stessi poeti per indicare la propria diversità nei riguardi del presente e la propria estraneità nei riguardi della società.

Teorico del Decadentismo fu il poeta francese Paul Verlaine.

I decadenti non si riconoscevano nelle tendenze positivistiche, materialistiche della società borghese. Essi vi si contrappongono attraverso atteggiamenti anticonformisti e anticonvenzionali; e pur consapevoli di essere rifiutati dalla società borghese ne fanno motivo di orgoglio e distinzione rivendicando la loro superiorità.

Il decadentismo è considerato un proseguimento in forma più estrema di alcuni temi trattati dal romanticismo come: il sogno, l'immaginazione e la fantasia.

Con i romantici, inoltre condividevano tutto ciò legato alla dimensione irrazionale.

Il decadente come il romantico vive il contrasto tra ciò che è reale (tangibile), e l'irreale (ciò che è astratto). Questa continua tensione si traduce poi in stati d'animo malinconici, tendenti al vittimismo quindi all'autodistruzione.

Tra gli eroi decadenti troviamo la figura dell'inetto, uomo senza volontà afflitto da una malattia interiore che lo rende incapace di vivere. Davanti a lui si aprono quindi due strade: il suicidio e il sogno.

Alla tendenza a considerare la malattia, la corruzione e la morte come condizioni di privilegio e di distinzione dalla massa, si contrappone spesso uno sfrenato vitalismo; qui emerge la figura del superuomo, l'individuo votato a imprese eccezionali che s'impegna a realizzare se stesso.

Un'altra figura molto importante tra gli eroi decadenti è la figura del dandy, individuo vestito in modo stravagante. I dandies erano gli esponenti della cultura dell'apparenza, dell'estetismo decadente. Precursore del dandismo fu Huysmans, il cui romanzo a ritroso delineava la figura dell'eroe decadente ed era considerato la bibbia del decadentismo.

## PRECURSORI OTTOCENTESCHI DEL DECADENTISMO

I precursori ottocenteschi del decadentismo furono in Francia Baudelaire, Rimbaud, Verlaine e Mallarmé, iniziatore del Simbolismo; in Inghilterra Oscar Wilde; in Italia Pascoli e D'Annunzio.

Maggiore esponente del decadentismo fu Baudelaire, secondo il quale la realtà è quella che si nasconde dietro l'apparenza. L'intuizione, cioè l'inconscio è lo strumento attraverso il quale si può

accedere alla realtà oppure vi si poteva accedere anche attraverso i vari stati d'alterazione dell'io come: la nevrosi, la follia, l'allucinazione, l'incubo provocati dall'alcol e dalle droghe.

Altro precursore del decadentismo fu Rimbaud, secondo il quale per capire la realtà bisognava abbandonare i sensi e affidarsi all'istinto.

Il Decadentismo, a sua volta, darà vita al Simbolismo. Sviluppato in Francia nella seconda metà dell'800, il massimo esponente è Mallarmé; secondo lui la poesia è un mistero di cui il lettore deve cercare la chiave. In essa acquistano un valore espressivo anche i silenzi, le sospensioni e gli spazi bianchi.

Per i simbolisti solo la poesia era lo strumento in grado di cogliere il mistero profondo della realtà.

## I PRINCIPI DELLA POETICA DEL DECADENTISMO

I principi della poetica decadente possono essere così riassunti:

- L'artista è un veggente, colui che va al di là delle sensazioni e delle apparenze che normalmente la società non può percepire;
- L'artista è un esteta
- La tecnica espressiva utilizzata è quella della poesia pura e il linguaggio è ricco di metafore, analogie e simboli; la parola diventa pura e astratta, talvolta comprensibile solo per il poeta che la usa; essa ha valore solo per la sua fonicità e la sua musicalità;
- La sintassi diventa imprecisa;
- La metrica tradizionale lascia il posto al verso libero.

## IL DECADENTISMO IN INGHILTERRA

Già alla metà dell'800 il movimento del Preraffaelismo, fondato dal poeta e pittore Rossetti, aveva anticipato una tendenza all'Estetismo, sostenendo un'arte naturale, semplice e carica di religiosità.

Uno dei decadenti inglesi più celebri fu Oscar Wilde. Con i suoi modi raffinati ed eleganti, con il suo comportamento anticonformista fece scandalo nella società perbenista dell'epoca vittoriana.

## IL DECADENTISMO IN ITALIA

I principi della poetica di D'Annunzio sono:

- Dalla tradizione carducciana all'estetismo decadente: nella raccolta giovanile *Primo vere* il poeta usa le forme metriche «barbare» di Carducci, ma già nelle raccolte successive sono più evidenti i caratteri decadenti, con riferimenti ai temi della sessualità, del peccato e della lussuria;
- L'aspirazione alla «bontà»: nel *poema Paradisiaco* i motivi dominanti sono l'amore e un ritorno all'innocenza perduta;
- L'arrivo a un'ideologia superomistica.

La narrativa ha le sue espressioni più significative nei romanzi di Antonio Fogazzaro. Nelle sue opere sono presenti tendenze sia romantiche, sia realistiche. Di Fogazzaro ricordiamo soprattutto il *Piccolo mondo antico*.

D'Annunzio approda nel decadentismo con il romanzo *Il piacere*. Il protagonista è un esteta , un perfetto dandy, che ricorda Huysmans.

L'opera successiva, *il trionfo della morte* segna il passaggio verso i romanzi cosiddetti del superuomo. Anche qui il protagonista è un esteta travagliato da una malattia interiore.

Con il *Notturmo*, diario di guerra scritto durante una lunga convalescenza seguita da un incidente aereo, d'Annunzio conclude le sue prove letterarie nel mito della morte.

I temi decadenti della prosa dannunziana sono:

- La vita intesa come opera d'arte;
- L'intuizione del rapporto segreto tra l'io e il mondo;
- L'estetismo e il vitalismo superomistico;
- Il gusto per il primitivo, l'irrazionale e le passioni primordiali;
- L'erotismo e la sensualità sfrenata;
- Il gusto per la decadenza e la corruzione;
- La malattia interiore.

## IL TEATRO DECADENTE EUROPEO E ITALIANO

In Inghilterra spiccano le commedie di Oscar Wilde ( *Il ritratto di Dorian Gray*, *Un marito ideale*; *L'importanza di chiamarsi Ernesto*)

In Italia il teatro decadente è rappresentato dal teatro d'arte o di poesia di Gabriele D'Annunzio. L'opera di maggior successo fu *La figlia di Jorio*.

## LA POETICA

---

La poetica dannunziana (ma forse sarebbe più esatto parlare di poetiche, o d'una poetica composita) è l'espressione più appariscente del Decadentismo italiano. Dei poeti «decadenti» europei D'Annunzio accoglie modi, forme, immagini, con una capacità assimilatrice notevolissima; quasi sempre, però, senza approfondirli, ma usandoli come elementi della sua arte fastosa e portata a un'ampia gamma di sperimentazioni. Per quest'ultimo aspetto lo si può avvicinare al Pascoli, anch'egli impegnato in una ricerca di nuove tematiche linguistiche. Anche per D'Annunzio fu importante l'incontro col Simbolismo europeo, soprattutto francese, a cominciare dal Poema paradisiaco (1893; ma le liriche sono frutto d'un triennio), dove s'avverte la ricerca della parola suggestiva, dell'analogia simbolistica, l'ansia d'una poesia che evochi li «mistero» attraverso raffinate atmosfere sentimentali e di sensibilità e oggetti ridotti a emblemi d'una realtà più profonda: il non dicibile delle cose e dell'animo, aperto soltanto all'intuizione, al presentimento, alla ricerca d'una rifondazione poetica della realtà. È stato spesso osservato che D'Annunzio subisce l'influsso prevalentemente dei Simbolisti «minori», e rimane fuori dalla linea Baubelaire-Verlaine-Rimbaud-Mallarmé, quella, cioè, più ricca di futuro nella letteratura europea; e si è parlato, per lui e per il Pascoli, d'una sorta di simbolismo «indigeno», di livello, cioè «provinciale». Ma la condanna non pare sempre giustificata, per quel che riguarda la prima accusa - e, in effetti, non dovrebbe neppure essere una condanna, ma il segno d'un mondo poetico diverso -, e quanto al provincialismo degli atteggiamenti meno persuasivi dei due poeti, converrebbe confrontarli con altri «provincialismi» europei. Del D'Annunzio in particolare si può dire che egli aderì soprattutto alla tendenza irrazionalistica e al misticismo estetico, fondevoli con la propria ispirazione naturalistica e sensuale, ben evidente nelle sue prime raccolte poetiche e non mai rinnegata, che potremmo schematicamente definire così:

- a) rigetto della ragione come strumento primario di conoscenza e fondazione di valori spirituali;
- b) abbandono delle suggestioni del senso e dell'istinto come mezzo per porsi in diretto contatto - inteso come unica conoscenza possibile - con le forze primigenie della natura-vita.

Nasce di qui quello che fu detto il panismo di molta poesia dannunziana: per un verso un dissolversi dell'io, un suo farsi forma, colore, suono, un immergersi totale nelle cose, dietro la suggestione dei sensi e dell'istinto; per un altro verso, una nuova creazione della realtà in una luce di bellezza, coincidente con l'impeto inesausto della vita, con il moltiplicarsi costante delle forme davanti alla vigile «attenzione» del poeta. La poesia diviene così per D'Annunzio scoperta dell'armonia del mondo; il poeta a suo avviso continua e completa l'opera della natura. È questo, in sostanza, il nucleo primario dell'ispirazione dannunziana, evidente soprattutto nella poesia, da *Primo vere* alle ultime raccolte; spesso sommerso dall'enfasi, quando il poeta complica il suo naturalismo istintivo col desiderio di dire cose mai dette o di rivelare una sensibilità d'eccezione o di esaltare un proprio dominio creativo sulle cose. Abbiamo allora i falsi miti del barbarico, del primitivo, dell'erotismo, del proprio io, nelle due direzioni dell'estetismo o del superumanismo. Comunque ad entrambe è l'esaltazione di quella che il poeta chiamò la sua

«quadriglia imperiale» cioè l'unione di voluttà e istinto, orgoglio e volontà. Estetismo e superumanismo rappresentano, in sostanza, due aspetti concomitanti e complementari dell'ispirazione sensuale. Con questo aggettivo alludiamo non tanto al contenuto erotico di molte opere dannunziane, ma all'accettazione della vitalità pura e istintiva come norma suprema, con piena negazione della razionalità e della storia.

## D'ANNUNZIO E IL DECADENTISMO

D'Annunzio è, insieme con il Pascoli, il poeta più rappresentativo del Decadentismo italiano; ma essi, pure essendo quasi contemporanea - appena otto anni separano D'Annunzio (1863) dal Pascoli (1865) - e pur muovendosi nell'ambito del Decadentismo, sono poeti, sotto molti aspetti, assai differenti.

Anzitutto il Decadentismo del Pascoli fu più istintivo che consapevole, con scarse o inesistenti sollecitazioni e influenze esterne ( ad eccezione del Poe e di Baudelaire, infatti, non pare che il Pascoli conoscesse altri testi del Decadentismo europeo ); il Decadentismo del D'Annunzio fu invece frutto di scelte precise, operate nell'ambito delle più svariate tendenze del Decadentismo europeo, assimilate e padroneggiate per l'eccezionale disponibilità del suo spirito alla più varie e ardite esperienze di vita e di arte. Al D'Annunzio alludeva il Pascoli quando ne *Il fanciullino* scriveva che « il poeta non è un'artista che nielli e ceselli l'oro che altri gli porga ».

E' vero che il D'Annunzio assimilò le tendenze più appariscenti e superficiali del Decadentismo europeo, come l'estetismo, il sensualismo, il vitalismo, il panismo, l'ulissismo (inteso però in senso dinamico, attivistico, come ricerca di esperienze sempre nuove ed eccezionali, e non in senso vittimistico, di perseguitato dal destino, come quello del Foscolo), ma ne ignorò il misticismo gnoseologico (ossia la concezione della poesia come strumento di conoscenza del mondo ultrasensibile) ed il dramma della solitudine umana e dell'angoscia esistenziale. Tuttavia, nonostante questo limite vistoso, egli non solo divenne parte integrante del movimento decadente europeo, ma seppe creare un proprio stile di vita e di arte che va sotto il nome di « dannunzianesimo », un fenomeno culturale e di costume tanto diffuso che si può dire che all'Italia largamente carducciana della seconda metà dell'Ottocento, successe, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, un'Italia altrettanto largamente dannunziana, nonostante l'accanita polemica degli oppositori e dei denigratori.

Gli aspetti più significativi del decadentismo dannunziano sono:

- 1) L'estetismo artistico - cioè a concezione della poesia e dell'arte come creazione di bellezza , in assoluta libertà di motivi e di forme - sorto come reazione alle miserie e alle "volgarità" del verismo;
- 2) l'estetismo pratico, che ha un rapporto di analogia con l'estetismo artistico: anche la vita pratica deve essere realizzata in assoluta libertà, al di fuori e al di sopra di ogni legge e di ogni freno morale;
- 3) l'analisi narcisisticamente compiaciuta delle proprie sensazioni più rare, sofisticate raffinate;
- 4) il gusto della parola, scelta più per il suo valore evocativo e musicale che per il suo significato logico. Esso culmina nei capolavori dell'*Alcyone*;
- 5) il panismo, ossia la tendenza ad abbandonarsi alla vita dei sensi e dell'istinto, a dissolversi e

ad immedesimarsi con le forze e gli aspetti della natura, astri, mare, fiumi, alberi; a sentirsi, cioè, parte del Tutto, nella circolarità della vita cosmica.

## IL DANNUNZIANESIMO

Per dannunzianesimo s'intende il complesso degli atteggiamenti deteriori del D'Annunzio, che influenzarono la vita pratica, letteraria e politica degli italiani del suo tempo. Nella vita pratica il D'Annunzio suscitò interesse e curiosità in certa aristocrazia e borghesia parassitaria e sfaccendata, e ne influenzò il costume con i suoi atteggiamenti estetizzanti, narcisistici, edonistici, immorali e superomistici.

Nella vita letteraria con i suoi virtuosismi lessicali e stilistici diventò il modello di tanti poeti del suo tempo.

Nella vita politica dapprima con la sua eloquenza fastosa di interventista e con le imprese eroiche e leggendarie di combattente, galvanizzò, entro certi limiti l'Italia in guerra; poi con il gusto estetizzante dell'avventura e della ribellione all'autorità costituita (al tempo dell'impresa fiumana) influenzò il Fascismo, al quale il dannunzianesimo fornì gli schemi delle celebrazioni esteriori, dei discorsi reboanti e vuoti, dei messaggi e dei motti (ricordiamo il famoso Memento audere semper) l'uso del gagliardetto, la teatralità dei gesti e le pose istrionesche del capo. Ma il dannunzianesimo non fornì al Fascismo soltanto gli schemi esteriori, che, tutto sommato, potevano anche rimanere innocui: gli lasciò anche eredità più nefaste e brucianti, che vennero a far parte dell'habitus mentale fascista, come la mancanza di senso storico il fastidio o il disprezzo per il lavoro umile, l'improvvisazione, la faciloneria, la sottovalutazione e il disprezzo degli avversari: tutti elementi che portarono l'Italia alla guerra e alla disfatta.

## LA POETICA

Anche il D'Annunzio come il Pascoli, avvertì i limiti e la crisi del naturalismo e del Positivismo di fine secolo. Tutti e due hanno infatti in comune la sfiducia nella ragione e nella scienza, rivelatesi incapaci, nonostante la conclamata onnipotenza, di dare una spiegazione sicura e definitiva della vita e del mondo.

«L'esperimento è compiuto - scriveva D'Annunzio nel 1893 - La scienza è incapace di ripopolare il «deserto cielo, di rendere la felicità alle anime in cui ella ha distrutto l'ingenua pace... Non vogliamo più la «verità. Dateci il sogno. Riposo non avremo, se non nelle ombre dell'ignoto». Circa negli stessi anni Giovanni Pascoli scriveva un pensiero analogo: «La scienza ha perfezionato, oltre ogni aspettativa, la tecnica, ma non ha saputo, né saprà mai liberare gli uomini dal dolore e dalla morte, e solo ha tolto le illusioni della fede, che lo compensavano del male del vivere, dell'atrocità del morire».

Dalla comune sfiducia nella ragione i due poeti derivarono il senso della solitudine dell'uomo; ma da questo momento il loro pensiero diverge e approda a due diverse concezioni della vita, muovendosi il Pascoli nell'ambito del vittimismo romantico con sgomenti e ansie decadenti, il D'Annunzio nell'ambito dell'estetismo e del superomismo nicciano. Il Pascoli, di temperamento sensitivo e fragile, ha una percezione ombrosa e trepida della solitudine, che lo spinge a cercare e a predicare la solidarietà con gli altri, perché gli uomini, se si uniscono, possono meglio sopportare il loro destino di dolore. Il D'Annunzio ha invece un temperamento sensuale, e perciò ha una percezione egoistica, orgogliosa e arrogante della solitudine, derivata dalla consapevolezza della eccezionalità della propria persona, che lo spinge ad affermare la propria supremazia sugli altri, a conquistare il dominio del mondo. O mondo, sei mio! / Ti coglierò come un pomo, / ti spremerò alla mia sete / alla mia sete perenne (Maia).

La poesia del D'Annunzio rispecchia la sensualità del suo temperamento, intesa come abbandono gioioso alla vita dei sensi e dell'istinto, per scoprire l'essenza profonda e segreta dell'io (che è poi quella stessa della natura).

Si rinnova così nel D'Annunzio il dramma romantico della ricerca dell'assoluto. Ma mentre i romantici cercavano di raggiungerlo con l'estasi dello spirito davanti all'infinito, il D'Annunzio, invece, lo cerca con l'estasi panica, cioè con l'immergersi nella natura delle cose, fino a sentire in bocca il sapore del mondo, come egli dice.

Nel sensualismo e nel naturalismo panico è l'espressione più genuina e più valida della poesia del D'Annunzio. Tutte le volte che egli forza la sua natura di poeta visivo e sensuale, rivestendola di elementi dottrinali e intellettualistici - come l'estetismo, il superomismo, o il profetismo del poeta-vate - cade nell'artificio e nella retorica; una retorica fastosa, opulenta e abbacinante, che fa di lui un Marino o un Monti redivivo, ancora più sbrigliato e immaginifico. Perciò anche la poesia del D'Annunzio è, come quella del Pascoli, senza svolgimento e progressivo arricchimento. Le successive aggregazioni di motivi hanno solo il potere di deformare e fuorviare la vera natura di poeta della *laus vitae*, intesa come gioia dei sensi, come godimento oblioso dei "frutti terrestri".

La poesia autentica del D'Annunzio pertanto ha carattere frammentario, antologico; raggiunge il suo culmine in alcuni capolavori dell'Alcyone, come *La sera fiesolana*, *La tenzone*, *La pioggia nel pineto*, *L'onda*, *Undulna*, *Le stirpi canore*, *I pastori*, e nella prosa asciutta e intima del *Notturmo*. Non a caso, per giudizio concorde della critica, è proprio il D'Annunzio «alcionio» e «notturmo» quello che resterà nella storia della poesia: il resto della sua vasta produzione letteraria di novelliere di romanziere e di drammaturgo, di poeta civile e patriottico, interessa solo la storia della cultura, non quella della poesia.

Per concludere, D'Annunzio non ebbe una poetica ben definita, perché, data la sua straordinaria abilità a captare i gusti e le tendenze delle letterature europee contemporanee, ne riecheggì i motivi e le forme mutando continuamente la poetica.

Il Binni ha individuato i diversi aspetti della poetica dannunziana: ora - egli dice - è poetica dell'orafo, cioè dell'eleganza e della raffinatezza parnassiana, nell'*Isotteo* e nella *Chimera*; ora è poetica del convalescente, cioè si sente estenuato e deluso dalla vita dei sensi e aspira alla purezza e alla bontà, nel *Poema paradisiaco*; ora è poetica del superuomo nei romanzi e nelle tragedie; ora è poetica della profezia del poeta-vate, nelle *Canzoni delle gesta oltremare*; ora è poetica naturalistica nell'*Alcyone*.

Di tutte queste la più congeniale, come abbiamo detto, è la poetica naturalistica dell'*Alcyone*, il III libro delle *Laudi*, che contiene le poesie più suggestive del D'Annunzio.